L'aire archéologique d'Augusta Bagiennorum (Piémont, province de Cunéo) : protection, conservation et interventions pour la mise en valeur et ouverture au public

Autor(en): **Preacco, Maria Cristina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Cahiers d'archéologie romande**

Band (Jahr): **134 (2012)**

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-835819

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'AIRE ARCHÉOLOGIQUE D'*AUGUSTA BAGIENNORUM* (PIÉMONT, PROVINCE DE CUNÉO) : protection, conservation et interventions pour la mise en valeur et ouverture au public

Maria Cristina PREACCO*

Augusta Bagiennorum venne fondata dai Romani, probabilmente veterani dell'imperatore Ottaviano Augusto, verso la fine del I secolo a. C nella media valle del Tanaro, areale del Piemonte meridionale corrispondente a quel tempo all'entroterra ligure (*regio IX-Liguria*) che era di importanza strategica per il controllo del transito tra la pianura padana, le valli degli affluenti del Po, i valichi alpini e la costa ligure. I resti dell' antico insediamento romano si trovano a circa due chilometri dall'abitato attuale di Bene Vagienna, in un'area fertile e pianeggiante, la Piana della Roncaglia, tuttora sottoposta a coltivazioni agricole, e delimitata dal torrente Mondalavia, affluente del Tanaro, e dalle colline che la separano dalla valle della Stura di Demonte (fig. 1).

La scoperta di *Augusta Bagiennorum*, la cui ubicazione fu a lungo incerta tra gli eruditi del Sei e Settecento, si deve a due studiosi benesi, Giuseppe Assandria e Giovanni Vacchetta, i quali, tra il 1892 e il 1909, condussero sulla Piana, dove ancora si vedevano dei ruderi emergenti dal terreno, una serie di campagne di scavo

Fig. 1 — Panoramica della Piana della Roncaglia con i resti della città romana di *Augusta Bagiennorum* (foto G. Lovera).

* Un particolare ringraziamento va alla dottoressa Simona Contardi.

Fig. 2 — Panoramica dell'area archeologica con il teatro e il complesso della *porticus post scaenam* (foto G. Lovera).

affittando, anche a spese proprie, i terreni dai contadini e reinterrando poi gli edifici messi in luce. Essi individuarono l'impianto urbano di tipo regolare con strade ortogonali tra loro (cardini e decumani) e il perimetro della città, che aveva una superficie di poco più di ventun ettari ed era delimitata da un fossato (*vallum)* e da un terrapieno (*agger*) con palificata lignea, torri angolari in muratura e porte urbiche monumentali in corrispondenza dei due accessi. Indagarono anche alcuni dei principali edifici pubblici (teatro, foro, terme e anfiteatro). Dopo una lunga interruzione, negli anni cinquanta del Novecento, la Soprintendenza archeologica riprese le indagini sul sito, esplorando l'area sacra del Foro dove si ergono i resti del podio del cosiddetto tempio principale della città, interpretato anche come un *Capitolium*, e il complesso del teatro e del retrostante porticato (*porticus post scaenam*), poi espropriato e trasformato in un'area archeologica demaniale di limitate dimensioni (fig. 2).

La tutela, il progetto di valorizzazione e i finanziamenti

L'area archeologica di *Augusta Bagiennorum* è una tra quelle "storicizzate" che si sono costituite in ambito piemontese nel corso del xx secolo. Al 1911 risale il riconoscimento come "monumento pregevole d'arte e di storia" dei resti della città romana che nel 1979 furono sottoposti a vincolo diretto *ex lege* 1989/1939 e nel 1985, in ottemperanza alla Legge 431/1985 (cosiddetta Legge Galasso), e dichiarati di "notevole interesse pubblico" per la valenza ambientale, paesaggistica ed archeologica della Piana della Roncaglia, mantenutasi incontaminata attraverso i secoli e caratterizzata da piccoli nuclei insediativi di tipo rustico.

In virtù di tali peculiarità agli inizi degli anni novanta del Novecento, a seguito della legge regionale 1993/32 che istituiva i Parchi in Piemonte, è diventata Riserva Naturale Speciale ed è entrata a far parte del Parco delle Valli Cuneesi, la cui perimetrazione comprende tutto l'*ager* di riferimento dell'antico *municipium*, qualificandosi come parco a "vocazione archeologico-paesistica" dove l'aspetto ambientale rappresenta un valore aggiunto di quello culturale.

Nel 2001, in un clima di sinergie rinnovate, la firma di un Protocollo d'Intesa tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, la Regione Piemonte, il Comune di Bene Vagienna e l'Ente Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Cuneese, successivamente integrato nel 2004, ha dato l'avvio ad un progetto che si poneva come obiettivo principale, attraverso il coordinamento dell'azione delle amministrazioni interessate, la promozione di interventi finalizzati alla valorizzazione del sito archeologico. Si è trattato di un articolato programma di cooperazione durato quasi un decennio che ha visto il coinvolgimento di vari ambiti, dalla ripresa delle indagini sul terreno all'ampliamento del percorso di visita con la creazione di nuove aree archeologiche aperte al pubblico, alla sistemazione della viabilità interna ed esterna di accesso al sito e ad interventi di restauro delle murature antiche, oltre che di recupero e riqualificazione di edifici ed altre infrastrutture funzionali alla visita.

Molteplici finanziamenti hanno consentito di attuare i diversi interventi; infatti, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha destinato all'area archeologica, oltre ai fondi ordinari (annualità 2002 e 2004), erogazioni speciali quali i Fondi derivanti dal Gioco del Lotto 2004-2005 e quelli del Piano Nazionale dell'Archeologia 2006, cui si sono affiancati altri finanziamenti provenienti da fondazioni bancarie quali la

Compagnia di San Paolo nel 2002 per il recupero e la valorizzazione dell'anfiteatro, dalla Regione Piemonte e dall'amministrazione comunale.

I RISULTATI DELLE RECENTI INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Dal 2002 al 2008 sono state riprese le indagini archeologiche nell'anfiteatro, nell'area del Foro e in quella del cosiddetto *Capitolium*. Al centro della zona sacra si ergeva un tempio circondato su tre lati da un porticato a navata unica (*porticus*) su cui si affacciavano vani absidati che hanno restituito oggetti pregevoli quali un'asta e una voluta in bronzo dorato, forse ex-voto, e numerosi elementi in terracotta e marmo pertinenti alla decorazione del tetto. Del complesso, in parte indagato dalla Soprintendenza nel 1941, sono stati messi in luce il podio (che misura m 12 x 24 x 3 ca ancora in elevato), la scalinata di accesso e l'altare, già spogliati in antico e ora conservati a livello delle fondazioni (fig. 3). Al di sopra, si ergeva il tempio vero e proprio, andato perduto: probabilmente uno pseudo periptero *sine postico* con quattro colonne sulla fronte e tre sui lati lunghi, di cui si conservano le nicchie per la sistemazione delle basi. Gli scavi, condotti con regolari campagne a partire dal 2002, hanno individuato le varie fasi di vita del complesso, che, costruito su una precedente occupazione a carattere residenziale già di prima età imperiale come indicano due muri ortogonali e i resti di un battuto a base fittile riconducibili ad una *domus*, ebbe un lungo periodo di frequentazione compreso tra la metà del I d.C. e il IV/V secolo. Dopo una fase di abbandono, in età medievale, tra IX e XIII secolo, si impiantò un esteso cimitero con sepolture ad inumazione disposte intorno al tempio, probabilmente trasformato in un edificio di culto cristiano di cui non sono rimaste tracce sul terreno. Le sepolture scavate finora (non tutto il cimitero è stato indagato in modo esaustivo) sono oltre ottanta e appartengono a individui il cui scheletro si è ben conservato. I risultati delle analisi antropologiche e paleonutrizionali hanno restituito una serie di informazioni sul gruppo che vi era stato seppellito, costituito da individui maschili e femminili in prevalenza adulti e in età matura, e da tre bambini di età compresa tra i due e gli otto anni. Inoltre, le analisi al C14 condotte sui resti di tre individui hanno consentito di determinare con una certa precisione la datazione delle sepolture e quindi l'uso del cimitero in due momenti, rispettivamente il IX-XI e il XII-XIII secolo.

Fig. 3 — Panoramica dell'area sacra con il podio del cosiddetto *Capitolium* e il cimitero medievale in corso di scavo (foto G. Lovera).

Nel resto del Foro l'indagine è stata più limitata e ha interessato soprattutto gli assi stradali, mettendo in luce un tratto del cardine massimo (larghezza m 5,50) che delimitava la piazza sul lato occidentale, e l'incrocio con il decumano massimo, di cui non si è conservato il lastricato in ciottoli ma solo un tratto del condotto fognario sottostante. Quest'ultimo, già spoliato in antico della copertura piana e occupato da alcune sepolture del vicino cimitero medievale, ha conservato le spallette in laterizi misti a ciottoli e lastre litiche. Con una luce interna di m 0,50 apparteneva al sistema dei collettori minori di scarico delle acque.

Anche l'anfiteatro, già noto dalle indagini ottocentesche, è stato oggetto di un nuovo intervento che ne ha riportato alla luce il settore occidentale, ora mantenuto a vista, mentre il resto del monumento e l'arena, tuttora in proprietà privata,

Fig. 4 — Panoramica dell'anfiteatro (foto G. Lovera).

rimangono ancora da esplorare (fig. 4). Il risultato delle indagini, condotte tra il 2001 e il 2003, ha confermato la costruzione dell'edificio su un terrapieno artificiale. La cavea, di forma ellittica (m 105,60 x 77), è risultata delimitata da un muro perimetrale cui si addossavano all'esterno una serie di contrafforti posti a distanza regolare che sostenevano un prospetto ad archi. Avancorpi ad U erano destinati agli scalini in laterizi, ancora conservati, per accedere alle gradinate dell'ordine superiore, presumibilmente in legno, mentre un corridoio in parte voltato, conduceva a quelle inferiori. I pochi materiali rinvenuti nello scavo, soprattutto monete in bronzo (assi di Antonino Pio, Faustina II e un sesterzio di Adriano), indicano l'utilizzo del monumento, costruito dopo la metà del I d.C., per tutto il II secolo.

Fig. 5 — Panoramica dell'area archeologica con il podio del tempio a conclusione degli interventi (foto G. Lovera).

GLI INTERVENTI DI RECUPERO, RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE

Uno dei primi interventi per la riqualificazione dell'area archeologica, tra il 2001 e il 2003, è stata la predisposizione di un *visitor point* quale centro di accoglienza per i visitatori, individuato nella Cascina Ellena, un edificio rustico a due piani risalente al XVIII secolo che sorge lungo la strada della Roncaglia in prossimità dell'anfiteatro, rivestendo quindi una posizione privilegiata per l'accesso al sito. I locali sono stati adeguatamente ristrutturati, con una sala convegni al primo piano e servizi di ristorazione ed aule didattiche al piano terreno, destinate in particolare al turismo scolastico. Inoltre, alcuni locali della cascina vengono utilizzati come sede della Soprintendenza, con ambienti per il deposito e lo studio dei reperti archeologici provenienti dagli scavi.

Una volta concluse le indagini archeologiche, tra il 2008 e il 2010, parte dei lavori sono stati indirizzati a trasformare i resti archeologici da conservare a vista – l'area sacra, l'incrocio stradale e l'anfiteatro – in vere e proprie aree archeologiche.

L'intervento più complesso è stato quello intorno al podio del tempio per la necessità di mantenere asciutto il terreno dove insiste lo spiccato delle murature, poste ad una quota inferiore rispetto all'attuale piano di campagna. Pertanto, si è deciso di realizzare un'opera di ingegneria naturalistica in legno scortecciato con sistemi di drenaggio che favoriscono la canalizzazione delle acque meteoriche e prevedono una copertura mediante inerbimento con bassa vegetazione che non necessita di manutenzione (fig. 5).

Per impedire agli agenti atmosferici (pioggia, neve, gelo) di infiltrarsi nella struttura cementizia del podio del cosiddetto *Capitolium*, già soggetta a sfaldamento per la mancanza dei rivestimenti e perché costituita in prevalenza da ciottoli legati da terra e scarsa malta, e danneggiarla pesantemente, durante l'inverno essa viene rivestita temporaneamente con una copertura provvisoria costituita da spessi teli scuri di plastica che non permettono il passaggio della luce naturale, né dell'acqua. Tuttavia, è in fase di studio la possibilità di realizzare una copertura permanente, per ovviare

ai considerevoli problemi di conservazione, che vorrebbe riproporre le dimensioni del porticato del tempio e, utilizzando i pannelli fotovoltaici, consentire di portare energia elettrica soprattutto all'area archeologi del teatro, attualmente priva di illuminazione notturna.

Opere di restauro e riqualificazione hanno interessato anche gli altri edifici antichi mantenuti a vista lungo il percorso come l'anfiteatro. Qui, una volta completata l'indagine archeologica, il settore occidentale è stato trasformato in area archeologica; gli avancorpi, che poggiano direttamente sullo strato sterile del terrapieno, sono stati messi in sicurezza tramite opere di ingegneria naturalistica e, allo scopo di proteggerne le creste, sono stati riposizionati sopra i muri i mattoni marcapiano fatti appositamente sulla base delle dimensioni di quelli antichi, di cui si erano conservate le tracce nella malta. L'area è stata poi inerbita lasciando una fascia risparmiata lungo le strutture e creando una passerella in legno, percorribile a piedi o in bicicletta, lungo il muro ellittico esterno del monumento.

Nel 2008 si è intervenuti nel teatro e nel quadriportico retrostante la scena con un progetto di recupero complessivo, anzitutto dei restauri effettuati negli anni cinquanta, ormai disgregati a causa del gelo e dell'escursione termica, poi con il rifacimento del palco in legno di età moderna risalente alla sistemazione dell'area archeologica demaniale negli anni cinquanta del Novecento.

Lo smontaggio del palco, i cui travi erano in gran parte ammalorati, ha consentito anche di verificare lo stato di conservazione delle murature sottostanti, pertinenti alle fondazioni della *frons scaenae* del teatro che Assandria e Vacchetta ipotizzarono articolata su due piani in nicchie e decorata con statue e colonne. La nuova struttura, costituita da un tavolato ligneo in castagno scortecciato adeguatamente trattato per l'esposizione all'esterno, poggia su una complessa carpenteria in metallo che ne garantisce la sicurezza ai sensi della normativa vigente. Il teatro viene, infatti, utilizzato nei mesi estivi per spettacoli o altre manifestazioni, tra cui il Festival annuale di Cultura classica denominato "Le Ferie di Augusto" ormai giunto alla sua XIV edizione.

Il legno, scelto come materiale in sintonia con l'ambiente rustico della Piana della Roncaglia, è stato utilizzato anche per delimitare con staccionate e recinzioni i terreni del Foro che conservano, non ancora indagati, i resti della piazza, circondata sui lati lunghi da botteghe, e della basilica civile. Acquisiti nel 2011-2012 alla proprietà demaniale uniscono le due aree archeologiche rispettivamente, dell'area sacra con i resti del podio e del complesso del teatro, costituendo un unico ampio spazio corrispondente alla *pars publica* di *Augusta Bagiennorum*, visitabile e fruibile a piedi utilizzando passerelle e percorsi privilegiati di collegamento tra i vari monumenti.

L'area demaniale non scavata mantiene la sua destinazione agricola con coltivazioni a grano o a prato, consentendo così, da un lato, di abbattere i costi di manutenzione del sito archeologico e, dall'altro, di conservare quella vocazione naturalistico-ambientale del paesaggio in cui si inserisce.

Il percorso didattico

Nel maggio del 2011, a dieci dalla firma del Protocollo d'Intesa e alla conclusione degli interventi di riqualificazione, si è inaugurato il percorso attrezzato con pannelli a carattere didattico e testi bilingui, in italiano e in inglese (fig. 6). Esso accompagna il visitatore alla scoperta del sito e, anche attraverso ricostruzioni grafiche evocative dello stato dei luoghi nell'antichità, gli consente di comprendere l'organizzazione urbanistica di *Augusta Bagiennorum*, come erano costruite le strade, le torri e le porte d'ingresso, dove si trovavano le necropoli e quali erano i suoi monumenti più importanti, anche là dove i resti sono ancora conservati sotto terra e oggi non più visibili.

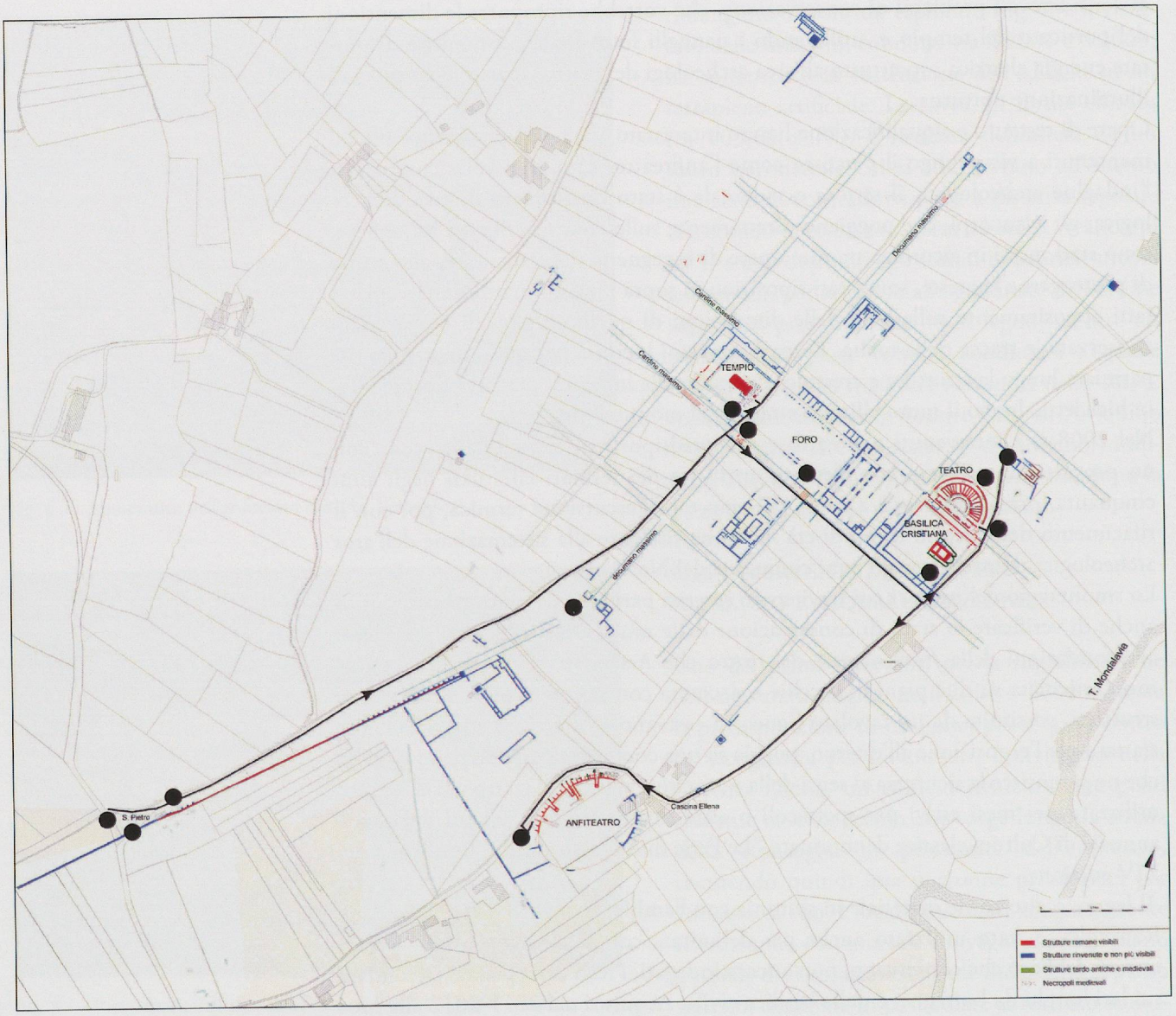

Fig. 4 — Planimetria della città antica con il percorso di visita e la localizzazione dei pannelli.

Alla visita della città antica si accede dalla Provinciale Bene Vagienna-Narzole attraverso la strada vicinale delle Lame, recentemente sistemata ed ampliata a cura del Comune, e servita da un parcheggio e un'area di sosta attrezzata per pic-nic. Punto iniziale del percorso è la chiesetta di San Pietro: una cappella campestre eretta nel XV secolo, poi ampliata tra la fine del XVI e il secolo successivo, sui resti dell'acquedotto di età romana che, uscendo dalla città e correndo rettilineo e parallelo al tratto extra-urbano del decumano massimo, si dirigeva verso le colline che separano la Piana della Roncaglia dalla valle della Stura di Demonte.

Tutta l'area circostante fu occupata dalla necropoli meridionale che si estendeva fino in prossimità dell'anfiteatro. Ad essa appartengono alcune sepolture ad incinerazione diretta ed indiretta, individuate a partire dal 1896 con indagini sistematiche o rinvenimenti sporadici, i cui corredi, databili tra la metà del I e il II secolo d.C., sono tuttora conservati, insieme ad alcuni ciottoli fluviali con iscrizioni funerarie che fungevano da segnacolo delle tombe, nel locale museo archeologico.

La chiesetta, che ancora conserva al suo interno un pregevole affresco con la Madonna col Bambino tra S. Pietro e S. Antonio Abate, opportunamente recuperata e valorizzata, potrebbe rivestire in futuro la funzione di *visitor point*.

Da qui, infatti, si sviluppa l'itinerario di visita percorribile esclusivamente a piedi o in bicicletta che, costeggiando i campi da cui emergono ancora i basamenti di una delle torri angolari e di un probabile monumento funerario, raggiunge la *pars publica* della città con l'area sacra e i resti del podio del tempio, l'incrocio tra decumano e cardine massimi, il Foro vero e proprio con la basilica civile, i cui resti rimangono da esplorare, il complesso del teatro ed, infine, attraverso la strada della Roncaglia, percorribile anche in automobile, termina con la visita all'anfiteatro e alla Cascina Ellena, centro di accoglienza e punto di ristoro.
Un'ultima importante tappa per approfondire la storia di *Augusta Bagiennorum* è rappresentata dal Museo archeologico di Palazzo Lucerna di Rorà, dove alla Sala Assandria, riallestita di recente (2004) con i reperti provenienti dai vecchi scavi mantenendo la "memoria storica" dell'allestimento ottocentesco originario voluto dai due scopritori del sito, si è affiancata una nuova manica al piano terreno. Inaugurata nel 2007 si articola in tre sale dove con moderni criteri museografici sono esposti i recenti ritrovamenti che ricostruiscono la storia della città attraverso i monumenti pubblici, la decorazione architettonica e i documenti della cultura materiale nei suoi molteplici aspetti, utilizzando sia ricostruzioni didattiche come la porzione di ipocausto di uno degli ambienti delle terme urbane, sia multimediali come il video "*Augusta Bagiennorum*: la città dei veterani di Augusto", e consentendo al visitatore di interagire con quanto ancora conservato e visibile sul sito.

BIBLIOGRAFIA

PREACCO Maria Cristina, *Augusta Bagiennorum*, Aree e parchi archeologici del Piemonte 2, Torino 2006.

PREACCO Maria Cristina, *Museo Archeologico, Bene Vagienna (CN), Palazzo Lucerna di Rorà*, Savigliano 2006.

PREACCO Maria Cristina, « L'area archeologica di *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna, Cuneo) », in: *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle Aree e dei Parchi archeologici*, a cura di M. Venturino Gambari, Genova 2008, pp. 29-36 (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26 settembre, 2004).

PREACCO Maria Cristina, « L'attività di Giuseppe Assandria e Giovanni Vacchetta e la nascita del Museo archeologico di *Augusta Bagiennorum* », in: Colligite fragmenta. *Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico in Piemonte*, a cura di M. Venturino Gambari e D.Gandolfi, Bordighera 2009, pp. 273-280 (Atti del convegno di Tortona, 19-20 gennaio, 2007).

PREACCO Maria Cristina, « Spazi forensi e monumenti pubblici a *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum* », in: *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, a cura di S. Maggi, *Flos Italiae*, Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 10, Firenze 2011, pp. 39-55 (Atti del convegno di Pavia, 12-13 marzo, 2009).